



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica del Tempo ordinario – Domenica 16 Febbraio 2025

Prima lettura - Dal libro del profeta Geremia - Ger 17,5-8

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Salmo Responsoriale - Sal 1 - Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 15,12.16-20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 6,17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Le tre letture che abbiamo ascoltato oggi ci invitano a riflettere sulla insicurezza della vita e sulla morte, che sta alla base della nostra esistenza, della vita dell'uomo. La nostra esistenza è labile, siamo come diceva il poeta Ungaretti "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". È salutare, ogni tanto, riflettere sia sulla realtà della morte, oggi occultata, una morte che viene nascosta per non affrontarla a viso aperto d'altronde è la nostra comune eredità, sia sulla provvisorietà dell'esistenza: in questo mondo siamo

provvisori e non immortali. In un mondo fondato sul potere, sulla forza, sull'arroganza, sulla prepotenza, sul delirio di onnipotenza, pensare alla morte ci aiuta a rimanere umani. La prima lettura tratta dal profeta Geremia è parallela al Vangelo perché troviamo, nella prima lettura, la maledizione dell'uomo che confida in se stesso e la benedizione dell'uomo che confida nel Signore, mentre nel brano del Vangelo il bellissimo brano delle beatitudini, dove sono beati i poveri e vengono messi in guardia i ricchi. Il punto di congiunzione di queste due letture parallele è la lettera di Paolo ai Corinzi: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini». Partiamo dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia. Siamo chiamati a non riporre le nostre sicurezze su ciò che è verificabile, ma pescare nell'acqua profonda per non cadere nell'illusione e nella disperazione: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore [...] Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia». Se riponiamo la nostra sicurezza su quello che è verificabile, soprattutto oggi, ci rendiamo conto che le sicurezze che ci vengono proposte sono effimere, ci propinano come sicurezze la guerra, la violenza, l'identificazione del nemico nell'immigrato e questo ci porta a vivere in un mare in tempesta. Ormai viviamo in una realtà che è totalmente fondata nell'insicurezza, che nasce dall'incapacità dell'uomo di andare alla radice del suo essere, di dare senso profondo alla sua vita e alle sue scelte, che ci porta a vivere una vita superficiale fatta di paure indotte, che non vuole affrontare la dura realtà dell'esistenza, l'evidenza delle contraddizioni, della violenza e della menzogna dell'uomo. Mai come oggi siamo chiamati a mettere le nostre radici nell'acqua profonda, che è Dio. Solo se riusciamo a intercettare nella nostra vita la potenza infinita di Dio non cadremo nell'illusione che porta a una totale disperazione. Per non vivere da disperati o da illusi dobbiamo fare dei cammini di profonda e radicale interiorità, rientrare in noi stessi per capire chi siamo, per dare un senso al nostro essere e al nostro esistere. L'albero piantato lungo un corso d'acqua come abbiamo sentito dal profeta Geremia è l'albero che si affida a Dio, perché Dio è l'acqua profonda che corre sotto falde invisibili dove immergiamo le nostre radici per liberarci dalle false sicurezze che il mondo ci propone, da una vita fatta di superficialità, di illusione, di vuoto, di nichilismo che ci ruba il nostro spirito, la nostra anima, che ruba noi stessi a noi stessi. Chi sono i veri saggi? La grande folla delle Beatitudini, gli uomini che noi considereremmo sfortunati e non certo beati. Non sono beati i poveri, chi ha fame, chi piange, quelli che vengono derisi e calunniati, come abbiamo sentito dal Vangelo di Luca, eppure queste persone che riteniamo toccate dalla mala sorte sono le persone che hanno capito qual è il vero senso del vivere. Sono beati perché non ripongono il senso di se stessi in ciò che è fuori: non sono decentrati, ma fondati in se stessi, non pongono la loro vita, la loro fiducia in qualcosa di esteriore, di effimero, di vano, come dice il Qoelet «Vanità delle vanità, vanità delle vanità: tutto è vanità» (Qo 1,2), ma ripongono il senso stesso della loro vita in qualcosa che è dentro di loro. Ecco perché dobbiamo percorrere cammini di profonda interiorità. Qualche volta dobbiamo metterci in silenzio, in ascolto dei nostri desideri, della legge del desiderio che abita la nostra vita. La loro sicurezza è tanto profonda che essi stanno, nel movimento della storia, immobili. Non nel senso che sono immobili in quello che hanno sempre fatto e creduto, le tradizioni alle quali hanno sempre corrisposto, ancorati a tutto quello che è passato, ma nel futuro di Dio, perché ripongono la loro certezza in questa acqua profonda che nutre le radici della vita e li rendono alberi verdeggianti. Gli uomini delle Beatitudini sono i poveri di Jahvè. La prima Beatitudine dà senso a tutte le altre: «Beati i poveri». I poveri, gli afflitti, chi piange, chi ha fame sono considerati dagli uomini del mondo degli stolti, perché di fronte alle sfide della vita non competono, vivono una dimensione "altra" da chi vede sicurezza dove non c'è e la trova nelle cose effimere: denaro, carriera, successo, immagine. I poveri, invece, pongono la loro sicurezza in qualcosa che non ha misura storica o temporale, nell'ulteriorità di Dio, la trascendenza di Dio, che ci aiuta a uscire dalla palude dell'immanenza, in una realtà che dà senso e significato al nostro essere al mondo. Non è una fuga dal mondo, dalle nostre responsabilità, ma quella roccia che ci aiuta a dare ancora più senso al nostro esistere, a fare scelte di senso. Ci rendiamo conto che i costruttori del mondo non sanno cosa farsene di noi credenti, degli uomini delle beatitudini? Questo perché per i costruttori del mondo i beati del Vangelo sono dei perdenti, persone inutili, incapaci di costruire il mondo secondo una certa mentalità che credendo di costruire il mondo, lo distruggono alla radice, perché distruggono alla radice il senso profondo dell'essere. Oggi, infatti, non viviamo più per essere, ma per avere e l'aver sta soffocando il nostro essere, il nostro esistere. Come dicevo domenica 'Valiamo sino a quando produciamo', siamo macchine da produzione: quando non produciamo più viene cancellato anche il nostro essere e il nostro esistere. Il tempo della tecnica che stiamo vivendo è il tempo che sta

distruggendo l'esistenza dell'uomo. I costruttori del mondo affermano che è l'esatto contrario: la tecnica e la competizione sono il futuro. Non è un futuro umano! Questo futuro ci porterà alla morte e alla distruzione del nostro pianeta. L'autenticità dell'uomo e del credente è in chi è fragile, radicato nell'essenziale. Dobbiamo prendere come misura, per la costruzione del mondo, la difesa della vita e non l'uomo ricco, di successo, potente, che può tutto, comanda il mondo e anche i pianeti, ma dobbiamo prendere come misura della vita la fragilità dell'essere. Solo l'uomo fragile, malato, debole, bisognoso, che non ha risposte ma solo domande, ci aiuta a capire il vero senso della vita, il vero peso da dare alle cose e alla vita dell'uomo. È la fragilità che ci aiuta a non cadere nell'illusione dell'onnipotenza. È la fragilità che ci aiuta a capire il senso del limite umano. È la fragilità che ci aiuta a guardare in faccia l'uomo senza fughe in avanti che non tengono in considerazione il limite umano: la grande forza e la grande speranza per poter rimanere umani è non diventare delle macchine, dei robot senza anima né spirito né umanità. Due sono le forme di autenticità. La prima è l'angoscia, che non mente a se stessa e non si aggrappa al mutevole, ci aiuta a dare il giusto peso alle cose, al limite, a non vivere nell'illusione che tutto è possibile, che l'uomo può arrivare da qualsiasi parte, che ci aiuta a non trasformare le nostre speranze in illusioni, delusioni e disperazioni. La seconda è la certezza interiore, profonda, dell'acqua dove immergere le nostre radici. Mai come oggi, che stiamo perdendo il senso dell'uomo, non possiamo non affidarci al senso autentico di Dio. È Dio che ci riporta a rimettere al centro la persona umana. È Dio che ci aiuta a capire qual è il senso autentico dell'essere e del vivere. Se c'è un uomo, oggi, che ci aiuta in questo cammino è proprio Papa Francesco. Ci aiuta e ci ha aiutato a rimettere al centro Dio e l'uomo, a ritornare a essere autenticamente noi stessi, a non perderci nella vanità del tutto che diventa un nichilismo che ci porta alla morte. Ritornando alla lettera ai Corinzi. Il punto di riferimento per il nostro oggi, che diventerà il nostro domani è la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Dobbiamo avere un futuro per cui vivere, che dia senso al nostro presente. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Se tutto si consuma adesso, nell'oggi, in questo momento, senza prospettive, slanci ideali, senza la capacità di guardare oltre l'orizzonte, siamo già persone morte. La seconda parte del Vangelo si rivolge ai ricchi con le parole: «Guai a voi, ricchi [...] Guai», non è un guai, ma un'invocazione, un lamento di lutto, è un 'ahi a voi' uomini che avendo concentrato la vostra vita non nell'essere, ma nell'avere, siete già morti, siete degli zombi, dei fantasmi, delle persone morte dentro. Per questo oggi abbiamo un di più di bisogno di trascendenza, di spiritualità, di cammini di interiorità per ritrovare noi stessi nella verità e nella libertà.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

